

LA LINGUA DI RAIMBAUT D'AURENGA

1. Una parte ragguardevole dei dati qui esposti è tratta da articoli che lo scrivente ha pubblicato dal 1984 fino ad anni recenti: ora ritiene che il tempo sia maturo per una parziale messa a punto dell'argomento annunciato nel titolo. I testi rambaldiani presi in esame sono quelli dialettalmente più marcati (i rimanenti saranno oggetto di uno studio ulteriore): non essendo compresi nella scelta di testi editi dal compianto Luigi Milone, l'edizione di riferimento è ancora quella di W.T. Pattison (1952).

Comincio dalla parola in rima al v. 16 della canzone 22 che è, nei mss., *sa pliure* M : *sa plura* D : *si pliura* a : *si plura* IKN². «Ces formes représentent un type unique dérivé du latin APPLICARE ‘mettre contre, attacher’, qui signifie bientôt ‘lier deux bêtes sous le même joug’ et ensuite ‘atteler’ (...). Il me semble que APPLICARE + suffixe, au sens général de ‘cheville servant à l’attelage’ est un mot qui a dû s’étendre sur l’ensemble du domaine franco-provençal», essendosi poi ristretto al Forez.¹ L'isolessia, insieme ad altre, individua «la limite occidentale du frpr. *aplayure* ‘cheville d’attelage’ (...) en face de *attelure* (lat. *ATELLATORIA) et de *tratsuire* (lat. *TRACTORIA)».

B. Horiot precisa (1971:57) che il tipo APPLICARE «se présente sous trois formes dans l’*Atlas du Lyonnais*: *aplayuri*, *apluri* et *pluvo:r*, cette dernière forme avec mécoupure de *a*». Da un sost. ricostruibile come **apli(e)ure*² si è formato il verbo *apl(i)urar* o (in seguito a «une fausse copure») *pliurar* ~ *pluirar*.³ Un parallelo al verbo usato da Raimbaut si trova in FEW 1,109 che registra *apłeyāirə* ‘cheville d’attelage’ a Blonay (dall’inf. *apłeyi* ‘atteler les boeufs’).

Vediamo ora, nello stesso paradigma di rime, la forma verbale *reviura* (v. 61). Tra gli “invasori” che hanno contribuito a restringere l’area del frpr. *rekor* ‘regain’, oltre a *rwê*, *revê* (< germ. *WAIDIMEN) e al fr. *regain*, si trova appunto il tipo REVĪVĒRE che «occupe le sud-ouest du domaine (le Dauphiné, le Lyonnais et le Forez au sud de Lyon et de Feurs); il semble venir du domaine occitan où il a une très large extension».⁴ «Voilà donc deux mots latins qui se partagent le Francoprovençal, peut-être depuis la romanisation»: *rekor* occupa la Savoia, quasi tutto il Bugey e una gran parte della Svizzera romanda; *revivre* occupa o ha occupato il resto dell’area frpr.⁵ Questa di *revivre* è una delle carte più spesso analizzate dal Gardette nel corso delle sue indagini.

Una terza parola in rima da segnalare è *emploire* (v. 12). Il verbo *empura* ‘tisonner le feu’ fa parte di un manipolo di termini massalioti acquisiti al frpr. Nel sud-ovest dell’area frpr. «les mots du

¹ Gardette 90-91.

² Cfr. il tipo *apleyeure* in Svizzera romanda.

³ «N. du Puitspelu enregistre *impluri* ‘cheville passée dans le timon et le joug pour les fixer ensemble’ à Panissières» (Gardette 91).

⁴ Infatti il tipo «recouvre tout le domaine occitan et déborde sur le sud-ouest du domaine francoprovençal» (Gardette 276-7).

⁵ Il tipo germanico *rewê* ha poi invaso il Jura e la Bresse (Gardette 559-60).

sud sont entrés après avoir cheminé le long de la vallée du Rhône ou à travers les montagnes des Alpes ou des Cévennes».⁶ La carta relativa presenta un'estensione praticamente ininterrotta di tre varianti: *empura*, *emplura* (-uri), *empuza*.⁷ Le indagini di Gardette ne attestano la diffusione in Ardèche, Aveyron, Drôme, Bouches-du-Rhône, Aude e soprattutto individuano «une aire nouvelle en Lyonnais» (*empluri*, *am-*, *empluro*, *ampura*, *empuir*).⁸

Dunque le tre isolessie rambaldiane (*a*)*pliurar*, *reviurar*, *emploirar* si concentrano tutte in un'area che comprende il Forez e Lyon; in particolare, *reviurar* è importata dall'area occitanica,⁹ mentre *emploirar* è un grecismo che ha risalito il corso del Rodano. A questi infiniti possiamo ora aggiungere, all'interno dello stesso paradigma rimatico, un **erquiurar* (v. 65) sulla base di una “*varia lectio*” che oppone *escruiura* del ms. a ad *erquire* DIKN², *orquire* M. Il verbo è con ogni probabilità da inserire – insieme al sost. *erquir*¹⁰ – in FEW 2/2,1186 accanto a formazioni come apr. *encoirar* ‘garnir de cuir’, *descoirar* ‘dégarnir de cuir’. Per *-iur-* invece di *-ir-* la spiegazione è interna al frpr.: i trittonghi *kwīar* < CORIU (Vaux), *kwīyā* (Terres-Froides) presuppongono una trafila *cúer* > *kúyer* («mit hiatustilgendem y») > *kwīar* («mit Verlegung des Akzents auf den Palatal»).¹¹ Grazie a questa etimologia, il testo di Raimbaut s'illumina: *Cel que fa-l vers s'acompaira/ab leis que ja non erquiura* significa che *leis*, cioè l'amore dell'io lirico, non muterà mai di pelle, nonostante le escoriazioni prodotte da una scarica di frustate; infatti ‘non teme né cinghia né verga il fuoco che si accende senza bisogno di esca’. E d'improvviso balena, nel testo di Raimbaut, il noto ghigno dello scolare.

Alla rima in *-iura* appartiene ancora (v. 7) il sost. *siura* ‘bise glacée, tourmente de neige’, diffuso tra Forez, Lyon e St-Étienne.¹² Fuori di questa rima, furono individuati a suo tempo: al v. 39 *sé dèkhcoûre* ‘se défendre de; chercher à se débarasser’ (Bresse); al v. 46 *paresc* < *peresc* con un'apertura vocalica tipicamente frpr.;¹³ e poi, ai vv. 40-41, un paio di stilemi importati di Francia, come rivela il lessico del GirRouss: uno è *guiure* ‘espèce particulière de javelot’, l'altro è l'espressione, che a quest'arma è riferita, *de mal atur* M o *atir* DIKN² (*aiür* del ms. a è chiaramente un glossema). Come mostrato a suo tempo¹⁴ ambedue le varianti stanno nel ms. O del GirRouss, rispettivamente al v. 906 *de fol atir* ‘de manière inconsidérée’ e al v. 1008 *de tal atur* ‘(d'une telle) allure; vigueur’, dove l'altro ms. P 431 legge *de tal argur*:¹⁵ e questa è probabilmente la lezione da mettere a testo, nella sua qualità di

⁶ Gardette 277, ciò che non esclude l'esistenza di correnti in direzione opposta (ibid. 621).

⁷ A partire dal grecismo IN-PUR-ARE, *emplura* «est dû a une contamination avec *emplir*» (Gardette 632).

⁸ Gardette 633.

⁹ FEW 10,361 attesta *reviourar* ‘couper le regain’ per Lallé (dep. Hautes-Alpes, Gap, St-Firmin); *rəviürá* ‘donner un regain’ per Fitolieu (Terres-Froides, nell'Isère).

¹⁰ Auz.cass. 1564-5 «qui pren d'una gran serp l'erquir,/so es la pel que pert cad'an»: hapax nella COM2.

¹¹ Hafner 1955:104, nota 2.

¹² Perugi 1995:107.

¹³ «Devant les liquides *e* a une tendance marquée à s'élargir en *a*» (Philippon 1884:545); in Borgogna or. «*e* initial devint souvent *a*» (Taverdet 1995:382). Si aggiunga l'impiego del suffisso *-esc* (Gard. 593). Cfr., sempre in Raimbaut, la canzone n° 36, v. 19 *s'esparsis*, v. 47 *<es>parec* (Perugi 1990:499-500, 507-8).

¹⁴ Perugi 1984:211.

¹⁵ A quanto pare, l'unica attestazione del lemma è in Chabaneau 1880:142 «que hom no crea sorsaria ni argur ni divinariis», cfr. ibid.:143 «argurers o esurers o enchantadre o putaners». LR 2,143 cita ancora «Li arguriador e li devin» dalla *Doctrine des Vaudois*.

doppione “difficilior” di *aiür*.¹⁶ Sempre il GirRouss, infine, fornisce con *beresc* (O 2730) un riscontro all’ipometro *bedresc* ‘reattino’ del v.1, su cui convergono tutti i testimoni, tranne il ms. a con la dissimilazione *bazeresc*.

2. Tentiamo ora di situare alcune isolessie attestate nella canzone 392,5. La prima è *regoïbres* N : *regeïbers* N² : *begoybres* C : *regronhibres* R (v. 30).¹⁷ «L’histoire des dénominations du regain en Lyonnais-Forez est vraisemblablement la suivante: d’abord *rekor*, du latin de Lugdunum RECORDUM; puis le premier envahisseur, venu d’Occitanie, *revivre*; ensuite le second envahisseur, venu de l’est, *rwê* [germ. *WAIDIMEN];¹⁸ ensuite encore, les produits de la rencontre, de la “fraternisation”, *vwivr*, *vwavr*...; enfin, à époque récente, *regain*, l’envahisseur français, qui apparaît en Roannais et même en Beaujolais». ¹⁹ Da *revyur* incrociato con *vwivr* si forma dunque *regoïbres* (ms. N). Nella carta di Gardette 559 le aree striate, dove si situano le forme ibride, individuano una zona a sud fra Lyon e Grenoble, comprendente il Lyonnais e il Dauphiné, e una più a nord fra il Beaujolais e la Bresse.

Stando a FEW 10,361 le forme più prossime a quella attestata in Raimbaut sono *revoybre* in un documento di Rodez (Rouergue), e *en los reboybres* in uno di Verrières (Aveyron, sec. XV).²⁰ Più interessante ad Avignone, lungo la via del Rodano, la forma ridotta *roibre* (1529), che si prolunga in *ruibre* in Vaucluse, *rouïbre* a Bruis (Htes-Alpes, Gap), *rouhibre* nelle Basses-Alpes; nell’Isère prevale invece il tipo *rəvwávro*. La distribuzione geografica è molto istruttiva perché, come nel caso di *reviure*, Raimbaut mostra di preferire al tipo strettamente frpr. la variante proveniente dalla finitima area rodaniana.

Un’altra isolessia pertinente alla nostra ricerca si trova in rima del v. 49, dove la tradizione manoscritta si diffrange in *guafurs* C : *gazurs* E : *gasurs* NN² : *trafurs* R. Il fattore dinamico è identificabile in *jafur* ‘bonne chère, joie’ attestato nei *Romans de Thèbes* e *d’Eneas* insieme al *jafuer* ~ *jafur* presente nella *Chronique des Ducs de Normandie*. A questi tre testi, tutti dell’ovest, si aggiunge il GirRouss.²¹ Della stessa canzone, sempre in rima, ho citato a suo tempo *blaca* (v. 7) accanto ad anc. dauph. *blache* ‘terre plantée de chênes ou de châtaigniers’ e l’isofona *satams* (v. 45) accanto a GirRouss

¹⁶ Quanto a *pairar* ‘souffrir, endurer’ (v. 42) si veda FEW 7,648 s.v. **pariare*: questa famiglia lessicale «lebt in Oberitalien, Südfrankreich und Katalonien».

¹⁷ Cfr. Perugi 1986:751-2, nota 16.

¹⁸ FEW 17,458 s.v. *WAIDA: «pourvu lui aussi du préfixe RE-, et aussi du suffixe –IMEN, est descendu sous la forme *rewê* de la Franche-Comté presque jusqu’à Lyon» (Gardette 558).

¹⁹ Così Gardette 278, che nella carta a p. 533 prevede una «zone d’incertitude où prospèrent les hybrides», fra i quali *vwivr*: «Au contact de *rwê* ou, plus vraisemblablement, de l’ancien *vwayê* [en Franche-Comté], le type VIVERE a produit un véritable feu d’artifice de formes hybrides» (ibid.:532).

²⁰ Constans 1911:74. Successivamente, per l’Aveyron sono attestate le forme *rouibire*, *roudibre*, *rebúibre*, *ruibre*.

²¹ Cfr. FEW 16,6b e Pfister 1970:517. Nel sud-est «la voyelle tonique –u- à la rime prouve que le mot n’est pas autochtone: il a vraisemblablement été emprunté au français en passant par un stade où la diphtongue était descendante» (Perugi 2016:127).

5557:²² nel *Floovant* «à la finale, *n* est le plus souvent noté *m*; p.ex., *batum, matim, traïsom, prisom*», e così nella Borgogna orientale (*molim, barom, Besançon*).²³

3. Raccolgo ora un certo numero di isolessie rambaldiane di volta in volta analizzate nei contributi del 1984 e 1986. La prima strofe di 389,10 presenta in rima tre riconosciuti metaplasmi hapastici, che sono *ordre : bordre : e<s>tordre*. Dopo l'accertamento, nella canzone XIII di Arnaut Daniel, dell'identità alverniate in una serie analoga, che comprende *gandres : blandres : resplandres*, è evidente che abbiamo a che fare con un'isomorfa estesa tra il centro e il sud-est dell'area occitanica.²⁴

In rima di 5,54 l'ed. Pattison legge (con AC) *los maldiga e-ls abata*, mentre i restanti testimoni danno *trobata N² : trabata DIKa*. Già Appel rinvia a TDF *trabatre* 'battere fortement, en Dauphiné'. Si aggiunga (dal Du Cange) il *Pactus Legis Salicae* tit. 28, § 4: «Si quis foeminam ingenuam gravidam trabattit». Segnalo ancora l'isofona 27,13 *frais* 'fresco, giovane', per la quale l'unica possibilità d'interpretazione resta il passaggio *freis > frais*.²⁵ Nel *Floovant* e in Borgogna vige lo stadio *frois*; peraltro «le *E* long est noté *ei, ai et oi*», e in generale «la notation *ei* est en réalité non pas la notation d'une diphtongue, mais la notation d'une très forte ouverture de *e*; ultérieurement, cette voyelle pourra s'ouvrir jusqu'à *a*».²⁶

Il contributo del 1990 si occupa soprattutto della canzone 389,36 nella quale si identificano un gruppo di lemmi: *sebrondar* formato da SUGGRUNDA (v. 9), cfr. afr. *sovronda, se-* 'partie du toit qui est en saillie pour jeter les eaux pluviales hors du mur';²⁷ *rezeis* 'demeure' (v. 27) che rinvia a *sei* 'emplacement' (< SÈDE) nel parlare antico della Bresse;²⁸ **abregar* (v. 31), variante prefissale di TDF *embrica, embrinca, embringa, embrenca* 'empêtrer, embarrasser, embâter, dans les Alpes, le Dauphiné et le Forez'.²⁹ In ambito grammaticale ricordiamo *crez* 'credo'; il pron. neutro *lo*; e soprattutto l'allofona *leis*, presente anche nella lingua di Aumeric con le rime «485-6 *Dei:lei*, 397-8; 833-4 *Dé:lé*; 1515-6 *lé:Damidé*; 1727-8 *passé:llé*. In tutti questi casi il timbro è chiuso, secondo un esito che è tipico del *Floovant*».³⁰

²² Un riscontro col poema (v. 8737) esiste anche per *essaca* (ms. C, v. 14) probabilmente formato a partire da *sachar* 'tirer violemment, ôter'. Cauzionato dal GirRouss è anche 21,23 (ms. a) *estriz* 'combat, lutte' (cfr. Perugi 1984:213).

²³ Taverdet 1995:377, 383-4.

²⁴ Si vedano le oscillazioni del tipo *partre/parti, vencì/vincre* attestate dal Ronjat lungo il Rodano (Perugi 1984:218).

²⁵ Cfr. Hafner 34; Perugi 2021:§ 2, nota 39. L'esito *freis* è in rima nella canzone 36,1.

²⁶ Taverdet 1995:376, 380, 383.

²⁷ L'articolo del FEW «attesta la diffusione del lemma particolarmente a nord-est (normanno, vallone, lorenese), nella Bresse, in Borgogna» (Perugi 1990:485).

²⁸ Cfr. GirRouss *seiz* 'demeure' (ms. O 777); mentre *rezeis* è probabilmente incrociato con *recès, recet* (Perugi 1990:492-93, 513, 528).

²⁹ Il verbo «si inserisce in un paradigma [semantico] che all'interno del canzoniere di Raimbaut già comprende *entravar e boia*» (Perugi 1990:499).

³⁰ Perugi 2021(b), sezione αα(1) (*Tratti garantiti in rima, riconducibili al franc-comtois*).

4. La parte totalmente inedita del presente contributo concerne l'edizione critica della canzone n° 26 di Raimbaut d'Aurenga. Come fase di avvicinamento al testo critico faccio precedere le edizioni interpretative del ms. M 139 nella colonna di sinistra, e dei restanti testimoni in quella di destra (D 90-327, I 144, K 129, N² 13), tenendo K come base; aggiungo a piè di pagina un succinto apparato:

M		DIKN ²
I		I
En aital rimeta prima m'agradon lieu mot e prim bastit ses regla e ses linha pos mos volers s'i apila, e atozat ai mon linh	5	En aital rimeta prima m'agradon leu mot e prim bastit ses regl'e ses ligna puos mos cors fermes s'i apila: cuidan cuidat ai de mo lin
lai on ai cor que m'apil per totz temps, e qui·n grondilha no tem'auzir mon grondilh.		lai on ai cor que m'apil per totz temps, e qui·n grondilla non tem per mi s'esgrondill
II		II
Esta falsa genz que lima e decha e dis don quecs lim	10	de la falsa gen cap-clima, et eu o dic don quecs lim'
ez estreinh e mostra e guinha so don iois frainh e esfila, per qu'ieu sec e pols e guinh, mas ieu no·m parc del dreg fil, car mos talenz no·s rovilha	15	et estreing e mostr'e guigna so dom iois fraing e esfilla, que·m famset pols e grondin, mas eu no·m part del dreig fil, car mos talanz no roïlla qu'en ioi no·s ferm ses rovilh
III		III
can vei rengat en la cima man vert mandur frug pel cim e quecs auzelletz relinha vas amor don chant e quilla,	20	can vei renguat en la sima maind verd madur frug pel sim e ques auzelletz relinga ves amor don cant'e quila,
per cui ieu vas ioi relinh don m'esforz e chant e quill e·l rosinhols s'estendilha que·m nafra d'amor l'endilh		per quez ieu ves ioi reling don m'esfors e chant e quil e·l rossignols s'esglendilla que·m nafra d'amor l'endill
IV		IV
si que·l cors m'art, mas no·m rima	25	si que·l cor m'art, mas non rima
ren de foras, mas dinz rim, c'amors le clau e l'escrinha si, pels sans qui son part Mila, e·l ten pres dinz son escrinh c'ades am mais per un mil	30	ren defors ni dinz non rim, c'amors l'enclaus e l'escrigna si, pel sanz que sont part Mila, e·l te pres dinz son escrin c'ades am mais per un mil
midons, sitot s'enperilha ni·m mou trebaill ni perilh.		midonz, sitot si·m perilla ni·m mou trebaill ni peril,
V		V
Asatz m'a sauput d'escrima il: qu'enquers vas mi s'escrim, mas non ha d'Aics tro a Zinha sa par de fors ni dinz villa, e si·m destreinh ni·m grazilha	35	c'asatz m'a saubut d'escrima il: tan can vas mi s'escrim, mas non a d'Aix tro a Signa sa par defor ni dinz vil[a], e si·m destreing ni·m gracilla
ha pron poder que·m grazilh mas ia sos cors no·us l'en frilha c'a mil sor promes en frilh,	40	a pro poder que·m gracil, mas ia sos cors non l'en frima c'a mil sors pro·l mes en frim,
VI		VI
don mos cors sailh fort e grima si qu'en trep e saut e grim e plor mais, per qu'esterinha mon cort gaug, cui acortilha		don mon cors sailh fort e grima et en sailh en trep e grim en plor mai, per qu'esteuzaigna mos cors gaug, cui acortilla

dols, don prenc mal esterinh, 45
que·m ten trist en son cortil
per l'amor que m'avolpilha
midons c'a cor trop volpill.

VII

Car mi ten midons tan vil
maldic lo iorn mil vetz cilha 50
c'aduis mon cor pres de cilh.

VIII

E no me tengas a vil
c'anc mos cors non fon pres cilha
mas pel sis ni boresilh.

dols, don pren mal estauzim,
que·m ten trist en son cortil
per l'amor que·m ten volpilla
midonz c'a cor trop vuolpill.

VII

E car mi ten midonz vil
maudic iorn mil vez mas illa
car dinz del cor pres del sil.

VIII

Mas ia no m'en tengues vil
c'anc mos cors non fon pre·cilla
mas pels cis, ni sobre cill.

D 3 Bastia | 7 Que t. | 9 capclina | 11 gigna | 12 escilla | 14 fam set] cet | 19 Eque|ioc auz. | 20 chate qilla | 21 Per qui eu | 23 rossiois sescendilla | 27 eles crim | 28 part nulla | 29 ten; escrig | 32 mo | 33 Assatz | 35 daios tro an | 39 Mas chanços cor | 40 sor promes | 43 esteuz en gra | 45 estauzin | 47 quem v. | 50 massailla | de cill

IKN² 2 mot en eprim | 4 ferms cors | 7 qui·m | 8 Ni or tem; son grongill | 9 Bella falsa ien | 10 Edeu e dic que don | 12 Soi don ioi | 16 nom | 17 ces | 18 Man vert mādur | 25 nom | 26 d. indinz nom | 27 l'enclau | 32 e] ni | 34 II] Ni | 35 ansigna | 43 mais | 48 vopill | 50 mil ves iorn | 54 pel

3. Riferito a *rimeta* in figura sintattica “difficilior”, *bastia* nel ms. D (con caduta di *-d-*) potrebbe risalire all'originale.

5. La lezione immediatamente comprensibile è *e atozat ai mon linh* (M), che dovrebbe significare ‘e ho dato fuoco alla mia legna’. Su 14 occorrenze di *linh* ~ *ling* nella COM2, dieci significano ‘lignage’, mentre quattro esempi di *lein(h)*, *lenh* sono raggruppabili sotto il significato di ‘bois’. Il verbo *atizar* è ovunque attestato in un contesto erotico.³¹ Il DOM, che raggruppa le varianti *atizar*, *atuzar*, *atusar* sotto ‘attiser; exciter’,³² lemmatizza a parte - basandosi sull’ed. Pattison³³ - l’occorrenza di Raimbaut attribuendole il valore ‘to rejuvenate’ e collegandola, pur in assenza di qualunque parallelo, a *tos* ‘garçon, jeune homme’. Ora *atozar* ha un unico riscontro in Peire Cardenal 43,44 «que·l fuocs es atuzatz/que·i a mes malvestatz»; è dunque più verosimile (ed economico) vederci una variante di *atizar* che, fra l’altro, potrebbe alludere a un fonetismo sud-orientale.

Più arduo risulta interpretare lo stesso v. 5 sulla base di DIKN². Il verso è crescente di una sillaba, ma *cuidan cuidat* sembra rinviare a uno stilema rambaldiano del tipo *pensius pensans*. Chiaro, invece, il senso di *apilar* ‘appoggiarsi all’amore, o all’amata, come a un sostegno’.³⁴

7-8: ‘e se uno ha qualcosa da criticare, non temo per la mia reputazione se parlo male della gente ipocrita’. Si noti il collegamento sintattico con l’incipit della strofe seguente, come del resto ai vv. 24-25, 32-33, 40-41. In realtà, tutte e sei le strofe costituiscono un periodo unico.

12: *dom*, possibile francoprovenzalismo, è scrizione di D.

³¹ Flam. 4963-64 «totz lur motz recordon e dison/e·l fuec d’Amor ab els atison»; Cort d’Am. 1114 «que Fin’Amor el cor m’atiza/un fuec don m’es suaus la flama»; Bernart de Sant Roscha 1,40 «us fochs cubertz qu’en aman vos m’atiza». Unica eccezione: Crois. Alb. 118,6 «que lor cridan tot jorn cascus e que·ls atiza».

³² C’è anche (a torto) un lemma ‘éteindre’ in LR 5,438 *atuzar* ‘éteindre, faire pâlir’ per Cerveri de Girona 1,25 «A greu pot hom lo soleyl aturar», estendibile a *estuzar* ‘éteindre, étouffer’ in Marcabru 5,45 «e vei cum jovens se tuda»: ma in Cerveri *atuzar*, accolto sia da Riquer che da Coromines, è solo del ms. R contro *aturar* CSg; e per Marcabru (lezione di A) gli altri mss. danno *s’estuda* IK : *secuda* a¹.

³³ Kolsen (1938): ‘und ich habe da meinen Ofen geheizt (mein Brennholz geschürt)’; Pattison: ‘I have become joyous (to the point of rejuvenating my lineage)’.

³⁴ Cfr. Peire Br. Ricas Novas 1,35 «que tot mon cor hi apil»; Peire Raimon de Tolosa 14,23-24 «per qu’eu ses tot enjan m’apil/en s’amor».

9-13. Quella del v. 5 non è l'unica ipermetria condivisa da tutto un ramo della tradizione: anche al v. 10 i mss. DIKN² convergono in una lezione apparentemente ipermetra *et eu odic (edeu e dic) que don quecs lim* (M risolve con *e decha e dis*). Del resto i vv. 9-13 sono, in questa canzone, uno dei luoghi più ardui da restituire. In rima al v. 9 *cap-clima*, lezione di IKN² con la ben nota isofona *-n > -m*, è certo “difficilior” rispetto a D che normalizza (*cap-clina*) ed a M che ricostruisce *que lima*.³⁵ Il composto *cap-clin* è in rima di Guilhem de St-Didier 5,13 e di Peire Br. Ricas Novas 20,5; occorre inoltre nelle Leys d'amors 6590. Probabilmente il composto si cela anche in Gui de Cavaillon 192,3 vv. 8-9 «qu'enquera n vauc cap clis/de vergoigna qu'eu n'ei»; Raimon de las Salas 4,25 «per qu'eu l'en stau cap clins»; Guilhem Huc d'Albi 1,4 «e l'auzellet estan caps clis» (Appel 1890:155; *-s* di *caps* è supplito dall'ed.); Meyer 1872:11,7 «a vos mi torn e-us prec cap clin».

Al v. 12 *esfil(l)a* è probabilmente sinonimo di *desfila* in Folquet de Lunel 7,45-46 «qu'es el fil/de valen pretz, que no-s romp ni-s desfila». Infine al v. 13 i testimoni recano:

per qu'ieu sec e pols e guinh	M
quem fam set pols e grondin	IKN ²
qem cet pols e grondin	D

M, una volta di più, risulta da un arrangiamento, mentre D verosimilmente proviene da IKN² per caduta di una sillaba. Il luogo dovette sembrare indecifrabile ai copisti, che si adoperarono a creare un binomio *fam set* ‘fame sete’. Propongo di ricostruire **fācet* nell’archetipo in luogo di **facēt*, 3^a pers. plur. del cong. pres..³⁶ ‘lasciate pure che mi maltrattino e mi rivolgano critiche’. Per *grondin* esiste un riscontro preciso nella regione Bourgogne-Franche-Comté a Montceau-les-Mines (Saône et Loire, Châlon-sur-Saône), dove FEW 4,290 registra *grond'ner* ‘murmurer méchamment avec colère’.³⁷

18. Rispetto a *madur* di D e M, *man dur* I : *mādur* KN² potrebbe celare una variante dialettale intesa a promuovere un giuoco di parole col precedente *vert*.

19-21. La scrizione per *quecs* anche nel ms. I al v. 10 (*don.|ques*); *relinhar* ‘sich zuwenden (?)’: la proposta del Levy si trasmette indisturbata da un lessico all’altro. In base a FEW s.v. *linea* si può esitare fra un termine del linguaggio artigianale o un’immagine legata alla riproduzione.

23: *e-l rossignols s'esglendilla* ‘e l’usignolo si schianta’ sulla base di TDF *esglandelha* ‘faire dans le bois un éclat long et mince, dans les Alpes’;³⁸ FEW 4,148 registra *esglandeliar* (patois des Alpes Cottienues), formato da *glandelio* ‘éclat de bois long et mince’. Dice Plinio (*nat. hist.* 83) che le *luscinae* «certant inter se, palamque animosa contentio est. Victa morte finit saepe vitam spiritu prius deficiente quam cantu». Infatti «nello sforzo della perfezione spesso l’usignolo cade rotto d’aneurisma».³⁹ «Gli usignoli muoiono cantando, muoiono da soli, si allontanano per restare soli (...) e cantano in modo sempre più dolce, fino ad un ultimo tenue fischio tremolante, breve resoconto dell’effimera vita».⁴⁰ E dice Thibaut de Champagne:⁴¹ «Li rosignous chante tant/que morz chiet de l’arbre jus;/si bele mort ne vit nus,/tant douce ne si plesant./Autresi muir en chantant a hauz criz,/que je ne puis de ma dame estre oïz,/n’ele de moi avoir pitié ne daigne».⁴²

³⁵ Al v. 10, *lim(a)* è in sinafia col verso successivo.

³⁶ Philippon 1914:557 registra *fa(i)cent, facient, faceint*.

³⁷ Si tratta, è chiaro, di una variante dialettale del *grondilhar* ‘gronder, murmurer’ incontrato al v. 7.

³⁸ Mentre M glossa *s'estendilha* M, è arduo giudicare l’affidabilità di *s'escendilla* D (cfr. Perugi 1999:131).

³⁹ De Filippis 1926.

⁴⁰ Del Tavano 2017:82.

⁴¹ Ed. Wallensköld, Paris, Champion, 1925, *Chanson v*, p. 13. L’editore cita una canzone religiosa, *De la glorieuse phenix*, vv. 5-6 «morrai, a mon escient, en ceste volenté raviz/comme rousignol en chantant»; e un passo del *Poème moralisé sur la propriété des choses*, ed. Raynaud 1885, p. 41, vv. 17-18 «son chant est plain de grant douceur,/muert en chantant de grant ferveur». È a causa della sua oscurità dialettale che Raimbaut non ha mai trovato il posto che gli compete in raccolte ambiziose come quella di Gély 2206.

⁴² Cfr. Gallo 2007:39.

24 *que-m nafra d'amor l'endill*:⁴³ difficile, in assenza di enclisi, supporre la caduta di –NT (che Appel attesta solo per –ô)⁴⁴. Suppongo una caduta di ‘titulus’ nell’archetipo, dato che la proclisi dell’art. *l(i)* appare una soluzione più economica rispetto all’assenza di morfema nom. sing.

25-26: al v. 26 *nom* IKN² : *nō* D (*mas dinz rim* M è un probabile rifacimento), mentre al v. 25 *nom* è comune a M e IKN² (D ha *non*). Per *indins* cfr. SW 2,471.

28. *Mila* potrebbe riferirsi a *Les Milles*, località nei dintorni di Aix-en-Provence; per i *sanz* cfr. la nota al v. 35.

35. Il villaggio di Signes si trova ai piedi del *Massif de la Ste-Baume*, legato al culto della Maddalena, per il quale cfr. Saxer 1957:151 «la priorité de la Bourgogne sur la Provence, en ce qui concerne le culte des saints de Béthanie: la Madeleine est vénérée à Vézelay dès 1037 envorion, en Provence vers la fin du XI^e ou au cours du XII^e siècle; son frère Lazare à Autun en 1140, à Marseille vers 1200. Il faut voir enfin (...) l’antériorité d’Aix sur Saint-Maximin dans la vénération de sainte pénitente: la métropole de Provence la réclame dès la fin du XII^e siècle».

38 ‘non le manca certo la possibilità di criticarmi’, cfr. FEW 4,203 s.v. *gracillare*: apr. *gragelar* ‘gronder’, bourg. *grazelai* ‘glousser’.

39-40. Riproduco la ‘*varia lectio*’:

mas ia sos cors no·us l'en frilha/c'a mil sor promes en frilh	M
mas ia sos cors non l'en frima/c'a mil sors pro·l mes en frim	IKN ²
mas chanços cor no l'en frima/c'a mil sor promes en frim	D

Si conferma la solidarietà di D + IKN² che convergono in un vistoso errore di rima; né si può a priori escludere che l’errore risalga all’archetipo, essendo la rima corretta difficile da interpretare, ma assai facile da ricostruire. È in ogni caso indispensabile far luce sul rapporto glossematico che lega *enfrilh(a)* a *enfrim(a)*. L’equiparazione semantica fra i due lemmi è manifesta nel Godefroy, che registra da un lato *friller* ‘trembler de froid’ con l’unica attestazione di *Gloss. lat.-gall.*, Richel. l. 13032:⁴⁵ ‘*Frigutire, soy demener, ou travailler pour le froid, friller ou frissonner*’; e d’altro lato *frimer* ‘être couvert de frimas, de neige, de gelée’ in Guillaume de Dole,⁴⁶ e in senso figurato ‘trembler’ in Parton. 10594 «Tote la cis⁴⁷ en tramble et frime». L’etimologia è in FEW 16,239 s.v. *hrim* (anfrk.) ‘Rauhreif’, da cui *frime* ‘frimas’, che nei dialetti assume varie specializzazioni semantiche: ‘gelée blanche’, ‘petite gelée’, ‘petite pluie ou brouillard très froid’, ‘petite pluie fine’.

FEW 3, 82-83 precisa la diffusione dialettale di *friller*: centr. ‘avoir froid, geler’, bourg. *friyç* ‘roussir (par la gelée)’, Mouthier-en-Bresse *frilli* ‘geler’ e, nella regione di Verdun e Châlon-sur-Saône, *friller* ‘endommager par la gelée (les bourgeons)’.⁴⁸ L’isolessia è penetrata nella Champagne: *réfrillé* ‘engourdi par le froid; qui a subi un coup de froid’; *être réfrillé* ‘avoir froid’; *friller* ‘faire froid’, («La

⁴³ Per *endill* ‘hennissement’ cf. TDF *endi*, *endil* (l.), *enil* (rouerg.) ‘hennissement’ et *endiha* ‘hennir, v. *issa*, *refreni*, *roussignoula*’: quest’ultimo sinonimo allude alla possibilità di applicare il verbo anche al canto dell’usignolo.

⁴⁴ «-on, -ô ist häufiger als -an (...). An -o können die tonlos. Pron. bez. der Artikel angelehnt werden» (Appel 1912:xxiii). Un esempio di –a < –an in sinalefe si trova in Arnaut Daniel 6,8.

⁴⁵ Si tratta di «a modest manuscript [ultimo quarto del sec. XIV] about which we know very little but whose contents represent a unique sampling of contemporary vernacular works that intermingle legal satire, devotional prayers, and practical political guidance» (Geer 2016:104-15).

⁴⁶ «Contre le tens que voi frimer/les arbres et blanchoyer» (vv. 2017-18).

⁴⁷ *cis* ‘ville, cité’ è attestato nel Girart de Roussillon (Pfister 1970:329-30).

⁴⁸ Cfr. Taverdet 1991:37.

gelée a frillé les feuilles»); *tréfiler*: «Le froid me tréfile» ‘me glace’; «Ça tréfile» ‘le froid traverse mes vêtements’.⁴⁹

L’ipotesi di un’isolessia localizzata fra Borgogna e la Bresse trova riscontro in varie fonti, dove predomina la specializzazione semantica «*Frigoler, friller* (dans toute la Bourg.) ‘Faire griller, rôtir’».⁵⁰ Nella preparazione della carne suina *friller, frillage* sono «termes utilisés à Minot pour désigner l’opération qui consiste à mettre le feu aux soies recouvertes de paille afin de s’en débarrasser».⁵¹ Per Mâcon è registrato *friller* v. a. ‘bucter, roussir’, con gli ess. «J’ai frillé mes cheveux» e «Ça sent le frillé, ici».⁵² Nella Bresse troviamo *friller* ‘brûler’: «Il veut dire plus particulièrement brûler le poil, *un chat se frille, friller un cochon, etc.* (...) est aussi synonyme de friser, toucher légèrement».⁵³ Anche nella Champagne: *friller* ou *feurler* ‘brûler les soies du porc; griller le cochon’.⁵⁴

Sempre a livello regionale, il verbo presenta due altre specializzazioni: 1) ‘émettre un bruit de pétitement lors de la cuisson ou de l’ébullition’, in Gaspard Pourrat, alverniate, e Georges d’Esparbès [in realtà Thomas Auguste Esparbès], originario di Valence d’Agen;⁵⁵ 2) ‘terme de teinturier: Se dit du bruissement qu’on entend dans la cuve avant qu’elle soit fermée ou remise à doux’ (*Encyclopédie*, 1^{re} édition [1751]).

Dunque **frilhar*, lessicalmente non attestato,⁵⁶ è analizzabile come variante occitanizzata di *friller* ‘tremblar de froid’, isolessia proveniente dalla Borgogna o dalla Bresse, secondo un modello caratteristico della lingua di Raimbaut. Il significato ‘tremare di freddo, avere i brividi di freddo’ si esprime normalmente in lingua d’oc mediante il verbo *fremir* (esemplare Arnaut Daniel 6,12-13).⁵⁷ L’impiego figurato è molto frequente: la vista della donna amata fa «fremir» l’amante (Cerveri de Girona 64,40); il violento sentimento amoroso fa «tremolar e fremir» anche in assenza di lei (Guilhem Ademar 1,48): si risale fino a Cercamon 4,25-26 «Totz trassalh e bran e fremis/per s’amor». Importante un luogo del Breviari dove l’autore parla di una pena amorosa che «fai tremolar e fremir» (v. 28852) citando a testimone Gaucelm Faidit: «Mantas sazoz s’esdeve./can pes de lieis e cossire./qu’ieu non aug qui parl’ab me./ni fass mas tremblar e frire». Flam. 1118 descrive la successione di caldo e freddo provocata da un attacco di gelosia: «fremis e frezis, art e rima». Rispetto a *fremir*, il semantismo di *frilhar* è senza dubbio molto più espressivo.

Aimeric de Peguilhan 47,21-22 evoca le reazioni opposte dell’innamorato e della donna che resta indifferente: «Non a paor ni tant ni cant non trema./de la dolor don ieu fremisc e trem».⁵⁸ Il luogo sembra corrispondere, sia pure approssimativamente, alla variante *mas ia sos cors non l’en frima* (IKN²) ‘il suo cuore non prova mai un palpito per me’; ma la conferma non può che venire dalla decifrazione del verso seguente:

c’a mil sor promes enfrilh	M
c’a mil sors prol mes enfrim	IKN ²
c’a mil sor promes enfrim	D

Interpretare *sor(s)* a partire da SURGERE (perfetto o p.p.) non dà alcun risultato.⁵⁹ Invece nella COM2 (114 occorrenze) è ben attestato un impiego aggettivale o sostantivale di *sors* come sinonimo di *gais, ben arribatz, rics, honratz, alegres*:

⁴⁹ Daunay 1998:276 e 649.

⁵⁰ Perrault-Dabot 1897:77.

⁵¹ Verdier 1990:note 2.

⁵² L.J. et L.L. 1926, s.v.

⁵³ Guillemin 1850-1862:129 sgg.

⁵⁴ Daunay 1998:608.

⁵⁵ Rispettivamente: «Sur la servante de fer, quelque bout saigneux frillait dans la poêle» (1925); «La cuve [remplie d’un liquide en fusion] frille» (1927): cfr. *Trésor de la langue fr. informatisé* s.v. *friller*.

⁵⁶ Nell’ed. Pattison, e dunque nei lessici, è stato arbitrariamente sostituito da *frezilhar*.

⁵⁷ Per il resto, il «fregz mortals» dell’inferno «fai tremolar e fremir» i peccatori (Brev. 15954).

⁵⁸ Cfr. Bertolome Zorzi 6,53-55 «trembl’e fremisc consiran/la pena qu’es establida/a cels qui fan tal falhida».

⁵⁹ Egualmente da escludere gli omografi da SOROR e da SAURUS.

Arnaut Catalan 461:135,6 «e quan resit, sui alegres e sors»
 Giraut de Borneil 62,104-5 «se tenia per sors/e per ben arribatz»
 Guilhem de Montanhagol 1,11-12 «com gai seran e sors/cill qui veiran sos gais captenemens»
 Peire Imbert 1,3 «e·l verai pretz qu'es pujatz sobre·ls sors»
 Peire Vidal 11,36 «e siei amic [son] ric e sors»
 Pons de la Guardia 7,48 «sos rics pretz auzitz e sors»
 Raimbaut de Vaqueiras 24,61 «Lo marques n'es honratz e sors»

Tale identificazione permette di giustificare come 'difficilior' l'enclisi *pro-l*, nella quale il pronome si riferisce al precedente *cor*. Tentando una resa necessariamente approssimata⁶⁰ della locuzione *metre en frilh*, il distico potrebbe essere tradotto 'ma il suo cuore non prova mai un palpito per me, lei⁶¹ che a mille amatori di pregio lo ha già fatto vibrare di palpiti accorati'.⁶²

41-42. Come già detto a suo tempo, bisogna risalire a LR 3,511 *grimar* 'gémir, soupirer'⁶³ secondo l'indiretta conferma di Pfister 1970 s.v. *grin* 'en colère, de mauvaise humeur' registrato per O 2668 *lo cors grin* e O 9611 *toz fel e g<r>ins*.⁶⁴ L'epiteto è da mettere in rapporto con *grineza* in due luoghi di Peire Cardenal⁶⁵ e *grinos* in quattro del S. Honnorat; Pfister aggiunge due attestazioni di *grin* 'triste' tratte da Bartsch 1877:67-68, v. 45 *Ai chaire* (var.: *chiere*) *grina*,/*maris teste encline* e v. 99 *grin et graim come faus romin*.⁶⁶

Secondo FEW 16,62 – che accoglie la tesi del Gamillscheg – l'epiteto proviene dal burg. *GRIMS 'grimmig, zornig': «Allerdings hätte *ī* im rom. zu *e* werden müssen». Pfister propone come etimologia il germ. *GRĪNAN 'den Mund verziehen' (FEW 16,68). Il problema della qualità vocalica è inesistente secondo DCECH s.v. *grima* 'desazón, horror que causa una cosa' (si tratterebbe di «germanismo tardío»). Lo scrivente (1984:215-6), dopo aver esaminato la possibilità di un incrocio (cfr. la 3^a pers. *s'agrenis* 's'assombrir, se renfrogner' attestata tre volte nel ms. P del GirRouss),⁶⁷ conclude in favore dell'isoglossa *-n > -m* attestata sia nel GirRouss (*Satam : dam*) che nella scripta frpr. In effetto, questa ipotesi dovrebbe risolvere i problemi residui, potendosi spiegare agevolmente tanto *gren > grin* quanto *grin > grim*. Raimbaut impiega dunque il verbo *grimar* 'attristarsi' sia qui, dove l'intera tradizione è concorde,⁶⁸ sia a 40,38 *De gaug mos cors sal'e grima*, lezione del ms. a, mentre CR danno *guima*.⁶⁹

43-45. Considero risolto⁷⁰ il rapporto glossematico relativo alle coppie *esteuzeigna* (-*engra* D) : *estauzim* (-*in* D) DIKN² vs. *esterinha* : *esterinh* M. Il sost. della prima coppia corrisponde a TDF *estousin*, *estiéousi* (d.) 'suintement d'un appartement échauffé par la respiration; petite goutte; égout'. Ne proviene il verbo TDF *estousineja*, *estousinea* 'couler goutte à goutte, dégoutter, v. *degouta*,

⁶⁰ Anche per l'impossibilità di escludere un doppio senso osceno: *c'a mi-l sors, pro-l mes en frilh*.

⁶¹ La ripresa è giustificata dalla funzione pronominale di *sos cors*.

⁶² Nell'altro ramo della tradizione *frilhar* è sostituito da *frimar*, del quale l'unica altra attestazione sicura è Peire d'Alvernia 24,19 «E qui que·n frima ni·n fragel» (mss. EV). Per **fragelar* il rinvio più probabile sembra afr. *flaeler* 'être agité, palpiter (ne se dit que du coeur, du sang)' (FEW 3, 595).

⁶³ Quanto meno in base alla «proporzione *sailh : trep e saut = grima : grim e plor*, costruita per "expolitio"» (Perugi 1984:214, nota 51).

⁶⁴ L'altro ms. legge rispettivamente P 2041 *lo cor gri* e 8569 *totz fels e gris*.

⁶⁵ Ed. Vatteroni 2013: 1) 'cura, preoccupazione' 25,15 «ab que non aia grineza/mas d'enplir sa pansa» (*grineza* CRT : *grenesza* I: *greuesza* K : *entendensa* M : *criueza* D^b : *griuieza* f); 2) 'turbamento, emozione' [ma piuttosto 'contrizione'] 27,51 «la negus hom que Dieu creza/non amasara riquesa,/que·ill pietatz e·ill grineza/li fai dependre l'argen» (*grineza* RT : *grisne(s)za* IKK²).

⁶⁶ Cfr. Billy 1995:114.

⁶⁷ Ai vv. 1460, 2590, 6611: il ms. O glossa con *s'engramis*, *s'esgramis*, *s'engremis*; il ms. L con *s'engremezis*, *s'engremis*. Anche in questo caso, Pfister rinvia al germ. *GRĪNAN, GRANŌN.

⁶⁸ Cfr. la rima *grima : grim* in Gavaudan 9,41-42.

⁶⁹ Per il quale SW s.v. *grimar* propone il riscontro con TDF *guimba* 'sauter, gambader, en Languedoc'.

⁷⁰ Cfr. Perugi 1986:758; 1995:152.

lagremeja’; FEW 12,265-6 aggiunge Barc. *estouisinar* ‘dégoutter’, Queyr. *stouzinear* ‘couler goutte à goutte’, daupha. *estuzinear* ‘id., suinter, filtrer, distiller’.

Raimbaut dice che il proprio corpo (cioè, lui stesso), simile a una grondaia, distilla goccia a goccia un liquido gioioso;⁷¹ data però la compresenza in lui di entusiasmo e pianto, questo liquido glielo mette a dimora il dolore:⁷² ciò che lo infradicia è dunque uno stillicidio maligno che lo fa vivere triste nel giardino (o alla corte) di Madonna. La colpa è tutta del falso amore che gli riserva Madonna dal cuore insincero.

Si può pensare a un’immagine biblica: «Flumen Dei repletum est aquis (...). Rivos eius inebria, multiplica genimina eius: in stillicidiis eius laetabitur geminans» (Ps. 61:11-12).⁷³ Il lemma è assunto in ambito mariologico, come dimostrano alcuni inni anonimi: «Arida/area/hac stillicidium/capit»; «Stillat in stellam radium,/caeleste stillicidium,/mel stillans quo nil melius,/virginale praecordium/praeter naturae studium/dum replet Dei filius». ⁷⁴ Ma possiamo ugualmente limitarci a una metafora tratta dalla vita quotidiana: «Gaius said “the *iura* of urban estates are such as the *ius* of raising a building higher and of obstructing the light of a neighbor’s building, or of not raising [a building], lest the neighbor’s light be obstructed; that [the *ius*] of allowing the dripping of rain-water on the roof or the ground of a neighbor». ⁷⁵ E nell’unico documento registrato dal DOM s.v. *estalsin* ‘Abfluss’ è questione di una «servitut de pendre et recebre los stauzins [*stan-* nel testo] et egotz de son vezin, (car) en aquel cas el es detengut de pendre lo dit egot sobre se». ⁷⁶ Si tratta dunque di una fuga d’acqua suscettibile di provocare un litigio tra vicini. Il topico è attestato anche a livello proverbiale: «Tria sunt, que expellunt hominem de domo, scilicet fumus et stillicidium [‘gotera’] et mala uxor» (Albertano, *Liber consol. et cons.* 4). ⁷⁷

La glossa impiegata dal ms. M corrisponde a TDF *estourrina, estourina* (a.), variante più rara di *estourri, esturri* (périg.) ‘dessécher, sécher, épreindre, égoutter, tarir; essorer, essuyer’; fra i sinonimi figura *eissaura*,⁷⁸ che suggerisce come la metafora sostitutiva sia centrata sul senso di ‘disseccare, evaporare’ (cfr. Arnaut Daniel 10,19). Una volta di più è chiaro che DIKN² tramandano – come di solito in Raimbaut – il testo più fededegno, mentre M rappresenta la ‘traduzione’ redatta dalla scuola di glossatori linguadociani.⁷⁹ Da notare che IKN² concordano nella grafia *estauzim* che, per quanto teoricamente in disaccordo con la rima, convoglia in sé due tratti sud-orientali, ossia la stabilità della nasale e il relativo passaggio *-n > -m*, che già verificammo al v. 9.

47-48. Piuttosto che basarsi sul verbo *avolpilhar* (M), sembra più proficuo segmentare *a volpilha*,⁸⁰ riferendo l’epiteto ad *amor*: ‘per colpa dello scarso amore che mi dimostra Madonna dal cuore infido’.⁸¹

49-51. ‘E poiché Madonna mi considera un amante dappoco, ogni giorno di più maledico mille volte l’amore che ho preso da lei dentro al cuore’: oltre a riferire *illa* al precedente *amor*, pare indispensabile correggere *car* in *c’ai*. Considero *iorn...mas* una locuzione equivalente a *mais hui*.

⁷¹ *Honni soit qui mal y pense*.

⁷² Cf. mfr. *acourtillier* ‘cultiver un jardin’ (XIV^e s.), FEW s.v. *cohortile*, che registra ancora afr. *co(u)rtillier, corteillier* ‘id.’.

⁷³ Nella Bibbia il lemma compare solo un’altra volta, in Ps. 71:6 «Descendet sicut pluvia in vellus et sicut stillicidia stillantia super terram» (il luogo è parafrasato nell’allegoria espressa da santa Brigitta di Svezia in *Revelationes* IV, cap. 49).

⁷⁴ Cfr. rispettivamente *An. Hymn.* 46, n° 45,9b p. 70; n° 142,1 p. 190. Vedi anche Davies 2012:343 «O clemencie fons et venie,/stillicidium [‘dew from heaven’] vite bravium,/desperantium spes,/gaudium penitentium».

⁷⁵ Pallares Yabur 2012:233, nota 16: «D.8.2.2: Urbanorum praediorum iura talia sunt: altius tollendi et officiendi luminibus vicini aut non extollendi: item stillicidium avertendi in tectum vel aream vicini aut non avertendi: item immittendi tigna in parietem vicini et denique proiciendi protegendive ceteraque istis similia».

⁷⁶ Bligny-Bondurand 1915:29. È da qui che FEW s.v. *stillicidium* ‘Dachtraufe’ attesta apr. *estalzis* pl. (Gard) ‘eau de pluie qui tombe du toit’.

⁷⁷ Pascual López 2010:160. Cfr. Hugues de St-Cher, *In libros prov.* 19 («tectā iugiter perstillantia»).

⁷⁸ Vedi anche *estoura, estourra* (rouerg.) con lo stesso significato.

⁷⁹ In questo luogo, del testo di M non c’è che da salvare *cort* non solo per ragioni dialettali, ma anche perché sviluppa una paronomasia con *cortil*.

⁸⁰ Cfr. SW s.v. *avolpilhar* ‘rendre craintif’: «oder ist *m’a volpilha* zu schreiben?».

⁸¹ Ben attestato *volpill* ‘lâche, poltron, timide’ (LR 5,567) ma anche ‘astuto’ (Levy). Un *avolpill* ‘meschino’ occorre in una traduzione di R. Llull, cfr. Marinoni 1997:cap. 68, l. 44.

52-54. 'Purché non mi disprezzi per il fatto che il mio cuore (corpo) non fu mai vicino a lei, se non attraverso le ciglia, né sopra lei'.

TESTO CRITICO (ms. di base: D)

I

En aital rimeta prima
m'agradon leu mot e prim,
bastia ses regl'e ses ligna,
puos mos cors fermes s'i apila:
5 cuidan cuidat ai de mo lin (+ 1)
lai on ai cor que m'apil
per totz temps, e qui·n grondilla
non tem per mi s'esgrondill

II

10 de la falsa gen cap-clima,
et eu o dic don quecs lim'
et estreing e mostr'e guigna
so dom iois fraing e esfilla:
que·m fase<n>t pols e grondin,
15 mas eu no·m part del dreig fil
car mos talanz no roïlla
qu'en ioi no·s ferm ses roïll

III

can vei renguat en la sima
maïnd verd madur frug pel sim
e ques auzelletz relinga
20 ves amor don cant'e quila,
per quez ieu ves ioi reling
don m'esfors e chant e quil
e·l rossignols s'esglendilla
que·m nafra<n> d'amor l'endill

IV

25 si que·l cor m'art, mas no·m rima
ren defors: indinz non rim,
c'amors l'enclaus e l'escrigna
si, pel sanz que sont part mila,
e·l te pres dinz son eserin
30 c'ades am mais per un mil
midonz sitot si·m perilla
ni·m mou travaill ni peril,

V

c'asatz m'a saubut d'escrima
il: tan can vas mi s'escrim,
35 mas non a d'Aix tro an Signa
sa par defor ni dinz vil<a>,
e si·m destreing ni·m gracilla
a pro poder que·m gracil,
mas ia sos cors non l'en frima
40 c'a mil sors pro·l mes en frim,

VI

don mon cors saill fort e grima
et en saill en trep e grim
en plor mai, per qu'esteuzeigna

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Appel, Carl, *Provenzalische Inedita aus pariser Handschriften*, Leipzig, Fues's Verlag (R. Reisland), 1890.

Appel, Carl, *Provenzalische Chrestomathie*, Leipzig, O.R. Reisland, 1912⁴.

Bartsch, Karl, *Zwei provenzalische Lais*, «*Zeitschrift für romanische Philologie*», I (1877), 58-78.

Billy, Dominique, *Deux lais en langue mixte: Le lai Markiol et le lai Nompar*, Tübingen, Niemeyer, 1995 (Beihefte zur ZRPh, Bd. 264).

Bligny-Bondurand, Édouard, *Les Coutumes de Saint-Gilles (XII^e-XIV^e siècles)*, Paris, Picard, 1915.

Chabaneau, Camille, *Sermons et préceptes religieux en langue d'oc du XII^e siècle*, «*Revue des langues romanes*», 18 (1880), 105-46.

Constans, Léopold, *Requête des habitants de Verrières (Aveyron)*, «*Annales du Midi*», 23 (1911), 70-78.

Daunay, Jean, *Parler Champenois: Pour un classement thématique du vocabulaire des anciens parlers de Champagne (Aube – Marne – Haute Marne)*, Ebooks libres et gratuits, 1998.

Davies, Rachel Lindley, *Marian Aspects of Montpellier Codex Motets*, Thesis, University of Birmingham, 2012.

De Filippis, A., *L'artista delle notti di maggio*, «*Diana*», rivista venatoria quindicinale, Vol. 21, fasc. 247 (Novembre 1926), 183-4.

Del Tavano, Chiara, *Quello che le Muse non cantano*, Youcanprint, 2017.

Gallo, Franco A., *Oci: voci d'uccelli in testi medievali*, Ravenna, Longo, 2007.

Gardette, Pierre, *Études de géographie linguistique*, publiées par B. Horiot, M.-R. Simoni, G. Straka, Strasbourg, Société de linguistique romane, 1983, 149-72.

Geer, Rachel, *Devotional and Political Consolation in Paris, BnF, fr. 994*, «*Digital Philology [Baltimore]*» 5,1 (Spring 2016).

Gély, Véronique (et al.), *Philomèle: Figures du rossignol dans la tradition littéraire et artistique*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaire Blaise-Pascal, 2206.

Guillemin, Jules, *Glossaire explicatif, étymologique et comparatif du patois de l'ancienne Bresse châlonnaise, et notamment du Canton de Saint-Germain-du-Bois* [Mervans, 1850. Châlon, 1860], in *Mémoires de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Châlon-sur-Saône*, Vol. 2 à 4, 1850-1862.

Hafner, Hans, *Grundzüge einer Lautlehre des Altfrankoprovenzalischen*, Bern, Francke, 1955.

Horiot, Brigitte, *Un exemple de polymorphisme lexical: la carte «cheville d'attelage» de L'ALO*, «*Revue de linguistique romane*», 35 (1971), 50-58.

Kolsen, Adolf, *Altprovenzalisches. Drei Gedichte des Raimbaut d'Aurenga (Pillet-C. 389, 21, 25, 26)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 58 (1938), 81-103.

L. J[acquelot]. et L. L[ex]., *Le langage populaire de Mâcon et des environs*, Mâcon, chez les libraires, 1926.

Marinoni, Maria Carla, *La versione occitanica della «Doctrina Pueril» di Ramon Llull*, Milano, LED, 1997.

Meyer, Paul, *Mélanges de littérature provençale: Prière à la Vierge*, «Romania», 1 (1872), 401-19.

Naudeau, Olivier, *Les Franco-Provençalismes de la Passion Sainte Catherine: Faits d'auteur ou apports du copiste?*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 97 (1981), 316-28.

Pallares Yabur, Pedro, *Practical Reason, Ius, and objectivity on Human Rights*, in Walter Schweidler (ed.), *Human Rights and Natural Law: An Intercultural Philosophical Perspective*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2012, 230-47.

Pascual López, Xavier, *La mujer en la paremiología española de origen latino y griego: ámbito doméstico y vida conyugal*, «Itinerarios», 11 (2010), 155-73.

Pattison, Walter T., *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, The University of Minnesota Press, 1952.

Perrault-Dabot, Anatole, *Le patois bourguignon*, Dijon, Lamarche, 1897.

Perugi, Maurizio, *La formazione della lingua dei trovatori alla luce del Girart de Roussillon*, «Studi Mediolatini e Volgari», 30 (1984), 191-220.

Perugi, M., *K. Baldinger, Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan, Fasc.2* (review article), «Studi medievali», 27 (1986), 747-62.

Perugi, M., *Modelli critico-testuali applicabili a un lessico dei trovatori del periodo classico (LTC)*, «Studi medievali», 31 (1990), 481-544.

Perugi, M., *Saggi di linguistica trovadorica*, Tübingen, Stauffenburg Verlag, 1995.

Perugi, M., *La linguistique des troubadours: quelques réflexions*, in Georg Kremnitz (et al.), *Le rayonnement de la civilisation occitane à l'aube d'un nouveau millénaire*, «Actes» du 6^e Congrès intern. de l'AIEO (12-19 sept. 1999), Wien, Praesens Wissenschaftsverlag, 2001, 123-38.

Perugi, M., *L'identification du mot à partir de la tradition manuscrite. Anc. occ. ordezir, espoutz, requit, jafur*, in St. Dörr/Yan Greub (éd.), *Quelle philologie pour quelle lexicographie?*, «Actes» de la section 17 du XXVII^{ème} Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2016, 117-28.

Perugi, M., *L'identità francoprovenzale della «Passion» di Clermont*, mperugi.ch/I.4, 2021(a).

Perugi, M., *La componente francoprovenzale nella «Passion de sainte Catherine» di Aumeric*, maurizioperugi.ch/I.6, 2021(b).

Pfister, Max, *Lexikalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tübingen, Niemeyer, 1970.

- Philipon, Édouard, *Phonétique lyonnaise au XIV^e siècle*, «Romania», 16 (1884), 542-90.
- Philipon, É., *Les parlers de la comté de Bourgogne aux XIII^e et XIV^e siècles*, «Romania», 43 (1914), 495-559.
- Puitspelu, Nizier du [Clair Tisseur], *Dictionnaire étymologique du patois lyonnais*, Lyon, H. Georg, 1887-1890.
- Raynaud, Gaston (éd.), *Poème moralisé sur la propriété des choses*, «Romania», 14 (1885), 442-84.
- Saxer, Victor, *Les origines du culte de sainte Marie-Madeleine à Aix-en-Provence*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1954-1955, 1957, 148-51.
- Stimm, Helmut, *Lexikalischer Kommentar zur sogenannten poitevinischen Katharinenpassion*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 76 (1966), 291-311.
- Taverdet, Gérard / Navette-Taverdet, Danièle, *Dictionnaire du français régional de Bourgogne*, Paris, Bonneton, 1991.
- Taverdet, Gérard, *Les scriptae françaises VII. Bourgogne, Bourbonnais, Champagne, Lorraine*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hgg. v. Günter Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt, Bd. II,2 (*Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zum Renaissance*), Tübingen, Niemeyer, 1995, 374-89.
- Verdier, Yvonne, *Le langage du cochon*, in Tina Jolas (et al.), *Une campagne voisine: Minot, un village bourguignon*, Paris, Éd. de la Maison des sciences de l'homme, 1990.